

Violazioni dei diritti delle donne nel mondo

di Maria Elena Amadori, classe II[^] H, a.s. 2007/'08

Siamo ormai nel 2008, ciò nonostante sono ancora molto frequenti i casi di discriminazioni, violenze e abusi subiti dalle donne. Un simile trattamento è riservato al "sesso debole" non solo nei paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli dove la parità tra i sessi sembra scontata. In realtà così non è, basti pensare al fatto che ogni giorno, intorno a noi, si moltiplicano i casi di omicidi di donne in contesti familiari in apparenza sereni, ma evidentemente molto più a rischio di quanto comunemente si pensi.

Alcune statistiche rilevano che le donne, a parità di ore lavorative, sono retribuite con una paga parecchio inferiore rispetto a quella degli uomini, hanno meno probabilità di rivestire cariche di prestigio, sia a livello politico che nello stesso campo lavorativo, ad esempio in settori manageriali, perché considerate non all'altezza: infatti ci sono dei settori in cui un'arretrata e ristretta mentalità induce a pensare che solo gli uomini possano competere, come per quello che riguarda l'equitazione e tutto ciò che le ruota attorno; inoltre hanno un'autonomia economica precaria e, insieme ai bambini, sono gli elementi della popolazione più a rischio.

Tutto ciò, però, non è nulla rispetto a quello che accade quotidianamente e che, purtroppo, è accettato passivamente: ogni giorno un'infinità di vittime innocenti viene travolta dall'incomprensibile e spietata violenza del maschio.

È, per esempio, il caso della ragazza pakistana che, circa un anno e mezzo fa, è stata picchiata a morte dal padre e dallo zio perché non accettavano che, vivendo in Italia, volesse comportarsi all'occidentale, ossia vivere senza l'obbligo di indossare un inutile burka o un semplice velo ogni giorno della sua vita, considerata inutile, e sotto lo stretto possesso del marito, a cui appartiene completamente. Solo due mesi fa, i due sono stati processati e hanno avuto una condanna di trent'anni di carcere, a mio parere il minimo che potessero ricevere.

O ancora il caso della donna uccisa, probabilmente con un sasso, da un immigrato rumeno, nel buio tragitto che la collegava da casa alla fermata dell'autobus, lungo solo pochi metri.

Può una donna vivere ogni giorno con l'ansia di essere "sotto il mirino" di tali spietate bestie? Direi di no.

Questo è quello che riguarda l'Occidente, ed è già tanto grave, ma i fatti più drammatici sono quelli che avvengono in Oriente: donne lapidate per aver scoperto il braccio sotto la loro "seconda pelle", il burka; donne stuprate nelle zone di guerra dai soldati (e spesso capita che restino incinta); donne picchiate e pestate a sangue dai mariti, che credono di possederle in tutto e per tutto; e ancora donne sfruttate come forza lavoro fino allo sfinimento; insomma, tutto ciò che ogni comune mortale non solo non vorrebbe mai subire sulla sua pelle, ma non vorrebbe mai nemmeno sentir raccontare. Si pensa che le discriminazioni avvengano solo in età già avanzata della donna, invece no: non è così. In Cina, infatti, le discriminazioni sorgono già prima della

nascita: le femmine sono considerate solo un inutile peso per la famiglia povera, desiderosa di avere un figlio maschio; a causa della loro nascita la famiglia è costretta a pagare un'ingente somma allo stato. Per questo motivo in questo paese si adopera il metodo dell'aborto selettivo, ossia si viene a conoscenza del sesso del nascituro alcuni mesi prima della nascita, in modo che, nel caso in cui sia femmina, possa essere effettuato l'aborto: un dato pubblicato in un quotidiano afferma che a causa di questa pratica, entro il 2010, più di un milione di cinesi non potrà realizzare il desiderio di sposarsi a causa della mancanza di donne.

Penso che tutti questi avvenimenti, da me introdotti solo minimamente, siano niente rispetto a tutto quello che sarebbe veramente necessario e indispensabile sapere e raccontare agli altri affinché tali soprusi cessino di esistere.

Essendoci per tutto un motivo, ce n'è uno anche per tale maschilismo. Si pensa che gli animali siano frutto di una programmazione biologica, quindi incapaci di far scelte ascoltando i sentimenti, mentre l'uomo è considerato l'essere perfetto, colui che per vivere può usare sia il cuore che la mente, ma è proprio così? No, nell'uomo è insito un sentimento di violenza e di sopraffazione sugli altri, l'uomo dentro sé vuole sempre essere il primo, il migliore, non vuole avversari, per cui è disposto anche a essere una "bestia".

L'uomo è cattivo, crudele, è disposto a tutto per fare della propria persona un dio, per questo ha sempre avuto bisogno di scaricare le colpe dei propri insuccessi su qualcuno; qualcuno che non potesse ribellarsi, per paura o per mancanza di forza, qualcuno disposto a subire, perché così è stato sin dalle origini del mondo, quando, secondo la nostra religione, la donna fu creata dalla costola di un uomo.

La donna è dolcezza, sensibilità, maternità, passione, amore, ma anche debolezza. Sì, la donna è debole, ma non perché non ha la forza di ribellarsi, solo perché non ha sufficiente forza d'animo per farlo; una donna, generatrice di vita, non va contro la sua più grande aspirazione, essere madre appaga, conforta, dà la sensazione di non essere impotente in un mondo dove predomina il maschilismo.

La donna è considerata "la valvola di sfogo" dell'uomo, è così e è sempre stato, mai sarà l'inverso. Così è ovunque, in tutte le parti del pianeta, che siano più o meno sviluppate: questa è la mentalità del mondo.

Detto ciò mi sorgono spontanee alcune domande: possiamo davvero considerare il pianeta globalizzato, quando non sappiamo dare a tutti gli stessi diritti? Grandi scoperte, viaggi nell'universo, atterraggi sulla luna: ma non sarebbe meglio viaggiare dentro il nostro cuore? Questo non è un mondo all'avanguardia, secondo me potremo dire di vivere in un cosmo sviluppato solo quando saremo in grado di considerarci tutti uguali, uomini e donne, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Anche se qui, sulla Terra, ci consideriamo diversi a causa di una mentalità sbagliata, nessuno scamperà al giudizio di Dio, di fronte al quale siamo tutti uguali. Infatti Dio quando creò l'uomo e la donna non disse che uno avrebbe dovuto sopraffare l'altro, ma disse di amare il prossimo come se stessi.